

*le ricerche*  
di  
«CRITICA LETTERARIA»

*nuova serie*

---

— 34 —

*NONE RIME*

La collana, come suggerisce il titolo, affianca la rivista «Critica Letteraria», di cui è un'appendice, nella quale accoglie saggi e testi inerenti alla letteratura italiana.

#### *Ultimi volumi pubblicati:*

16. RAFFAELE GIGLIO, *La poesia del ricordo e del perdono. Altri interventi su Dante e sui suoi lettori*. 2007, pp. 184, € 12,00.
17. CIRO RICCIO, *Fonti ottocentesche di Clemente Rebora*. 2008, pp. 344, € 18,00.
18. DANIELA DE LISO, *Donne in versi. Di Giacomo, Gozzano, Ungaretti, Quasimodo, Pavese*. 2008, pp. 208, € 14,00.
19. *Innamerica. Le letture degli emigranti di Sessa Aurunca ai loro familiari (1917-1941)*, a cura di PASQUALE COMINALE, 2009, pp. 288, € 24,70.
20. RAFFAELE MESSINA, *Il continuo e il discreto nella scrittura di Pirandello. Una lettura narratologica della predisposizione scenica delle novelle per un anno*, 2009, pp. 144, € 11,50.
21. ROMANO MANESCALCHI, *Studi sulla Commedia. Le tre fiere, Enea, Ciaccio, Brunetto, Catone, Piccarda ed altri problemi danteschi*, 2011, pp. 240, € 14,50.
22. EMERICO GIACHERY, *Sintonie d'interprete. Dante, Belli, Verga, Pascoli, D'Annunzio, Ungaretti*, 2011, pp. 144, € 13,50.
23. DANIELA DE LISO, *Percorsi derobertiani. Politica donne spazio*, 2012, pp. 318, € 18,50.
24. *Le aree regionali del Barocco*, a cura di Valeria Giannantonio, 2013, pp. 180, € 15,50.
25. VITTORIO IMBRIANI, *L'altro Dante*, a cura di Noemi Corcione, 2014, pp. 256, € 16,00.

#### *Nuova serie*

26. DANIELA DE LISO, *Da Masaniello a Eleonora Pimentel, Napoli tra storia e letteratura*, 2016, pp. 288, € 16,50.
27. RAFFAELE GIGLIO, *In viaggio con Dante. Studi danteschi*, 2017, pp. 612, € 25,50.
28. *Temi e voci della poesia del Novecento*, a cura di RAFFAELE GIGLIO, 2017, pp. 294, € 15,00.
29. TOBIA R. TOSCANO, *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, 2018, pp. 368, € 20,00.
30. FABIO PIERANGELI, *Emilio De Marchi. Condanna e perdono*, 2018, pp. 266, € 18,50.
31. TOBIA R. TOSCANO, *La tradizione delle rime di Sannazaro e altri saggi sul cinquecento*, pp. 236, € 17,50.
32. MATTEO BOSISIO, *Mercanti e civiltà mercantile nel Decameron*, pp. 212, € 18,00.
33. FRANCESCO CERLONE, *Pamela nubile, Pamela maritata*, pp. 244, € 15,50.

#### **Comitato scientifico**

Andrea Battistini †, Nicola De Blasi, Pietro Gibellini, Raffaele Giglio, Gianni Oliva, Matteo Palumbo, Tobia R. Toscano

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

LAURA TERRACINA

# NONE RIME

*Edizione critica a cura di*

VALERIA PUCCINI

**PAOLO**   
**LOFFREDO**

---

*Proprietà letteraria riservata*

---

*Impaginazione:* Graphic Olisterno - Portici (Napoli)

*Stampa:* Grafica Elettronica srl - Napoli

In copertina:

Incisione di Enea Vico, *Laura Terracina*, Fitzwilliam Museum, Cambridge, Regno Unito.

ISSN 2283-4281

ISBN 978-88-32193-57-3

**PAOLO  
LOFFREDO**



© 2021 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 

[www.loffredoeditore.com](http://www.loffredoeditore.com)

*A mio padre, che ha creduto in me  
e a Sebastiano, maestro e amico  
senza i quali questo libro non  
avrebbe mai visto la luce*



## INDICE

|                                                          |    |     |
|----------------------------------------------------------|----|-----|
| Introduzione . . . . .                                   | p. | 9   |
| Laura Terracina: la vita . . . . .                       | »  | 31  |
| Nota al testo . . . . .                                  | »  | 49  |
| Criteri di edizione . . . . .                            | »  | 53  |
| <i>None rime</i> . . . . .                               | »  | 57  |
| Tavola metrica . . . . .                                 | »  | 355 |
| Componenti di altri autori per Laura Terracina . . . . . | »  | 357 |
| Incipitario alfabetico . . . . .                         | »  | 359 |





## INTRODUZIONE

Se fino agli anni trenta del Cinquecento (con l'eccezione dell'epistolario di Ceccarella Minutolo nel Quattrocento) abbiamo scarse notizie di donne scrittrici nel Regno di Napoli, a partire da questo momento vediamo comparire sulla scena letteraria un gruppo via via sempre più numeroso di poetesse, che non soltanto compongono liriche ma che riescono addirittura ad avere accesso al mercato editoriale, pubblicando le loro opere con notevole successo. Secondo Carlo Vecce, si tratta di «uno dei momenti più affascinanti della storia della cultura italiana, [che] introduce nel panorama letterario una voce affatto nuova, quella della scrittura poetica 'al femminile', che mai prima di allora aveva potuto esprimersi con tanta intensità e continuità»<sup>1</sup>.

Nella prima metà del XVI secolo, infatti, le donne si trasformano da fruitrici della letteratura ad autrici esse stesse, scoprendo nella lirica petrarchesca il mezzo espressivo che più si confà alle loro esigenze. Alcune suddite del Regno di Napoli riescono così ad esprimere liberamente la loro creatività letteraria e ad imporsi in un mondo solitamente riservato agli uomini, come Laura Terracina, poetessa tra le più famose ed ammirate dell'epoca, che riuscì addirittura a penetrare nella realtà, quasi tutta al maschile, delle accademie umanistiche, ammessa col nome d'arte di Febea in quella napoletana degli Incogniti. I nuovi dominatori spagnoli, infatti, avevano compreso ben presto l'importanza di servirsi degli intellettuali per accreditarsi politicamente e culturalmente come classe dominante, dando nuova vita ad istituzioni culturali come lo *Studium* e l'Accademia pontaniana (ovviamente tenute sotto stretto controllo) e favorendo la riapertura delle tipografie e la conseguente ripresa della circolazione libraria<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> CARLO VECCE, *Vittoria Colonna: il codice epistolare della poesia femminile*, «Critica letteraria», XXI (1993), I, n. 78, p. 3.

<sup>2</sup> Sulla vita culturale nella Napoli rinascimentale si vedano, tra gli altri: JERRY H. BENTLEY,

Per quanto riguarda l'Accademia degli Incogniti, ne fa menzione Benedetto Di Falco, anch'egli adepto col soprannome di Astemio, il quale afferma che «l'Amicitia degli Incogniti» si proponeva «la conoscenza di se stesso»<sup>3</sup>. Notizie più ampie ce le fornisce Tommaso Costo, segretario al servizio di nobili famiglie napoletane nonché egli stesso scrittore e poligrafo, nel suo *Del compendio dell'istoria del Regno di Napoli* pubblicato nel 1591<sup>4</sup>, dove è menzionata anche «la famosissima Laura Terracina»:

[...] una terza Accademia detta de gli Incogniti, che quasi in un medesimo tempo si fece nel cortile della Nunziata, ed era di alquanti honorati e virtuosi cittadini Napoletani [...] Il sacrista di quella chiesa, ch'era Don Baldassare Maracca Vescovo di Lesina, Francesco Sovero medico e filosofo, Giandomenico di Lega, Giacomo Palombo, Girolamo Fagiuolo, eccellente maestro di caratteri, oltre all'haver il gusto inclinato alla poesia; e la famosissima Laura Terracina, cognominata fra essi Febea.

Camillo Minieri Riccio ci fornisce altre notizie, in verità piuttosto scarse, sulla medesima Accademia, menzionando anch'egli Laura Terracina, che si conferma l'unica adepta di sesso femminile:

Creata nell'anno 1546 da taluni patrizi napoletani, fu soppressa con le altre degli Ardenti, de' Sereni e degli Euboli circa il 1548. Si riuniva nel Cortile della chiesa dell'Annunziata; ed al dire di Benedetto Falco si proponeva *la conoscenza di se stesso*. Faceva per sua impresa un Monte dal quale aveva origine un fiume, che serpeggiandogli intorno si scaricava nel suo letto al piede dello stesso monte, col motto *ex ignoto notas*. Ne fu principe Baldassarre Maracca vescovo

---

*Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Napoli, Guida Editori, 1995; GUIDO D'AGOSTINO, *La capitale ambigua*. Napoli dal 1458 al 1580, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979; PASQUALE ALBERTO DE LISIO, *Gli anni della svolta*. Tradizione umanistica e Vice regno nel primo Cinquecento napoletano, Salerno, Società Editrice Salernitana, 1976; MICHELE FUIANO, *Insegnamento e cultura a Napoli nel Rinascimento*, Napoli, Libreria Scientifica, 1973; TOBIA RAFFAELE TOSCANO, *Letterati Corti Accademie*. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento, Napoli, Loffredo Editore, 2000; CARLO VECCE, *Scuola e Università a Napoli nel Rinascimento*, in *I classici e l'Università umanistica*, Atti del Convegno di Pavia, 22-24 novembre 2001, a cura di LUCIANO GARGAN, MARIA PIA MUSSINI SACCHI, Messina, Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, 2006.

<sup>3</sup> BENEDETTO DI FALCO, *Descrittione de i luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli, Suganappo, 1549, c. K2r.

<sup>4</sup> TOMMASO COSTO, *Del compendio dell'istoria del Regno di Napoli. Seconda parte. Di Mambrin Roseo da Fabriano, col settimo libro del Pacca, e la giunta per tutto l'anno MDLXXXVI*, Venezia, B. Barezzi, 1591, p. 152.

di Lesina, ed accademici Angelo di Costanzo, Lorenzo Villarosa, Laura Terracina col nome di *Febea*, Francesco Sovero, Gio. Domenico di Lega, Andrea Mormile, Alfonso Cambi ed altri [...] <sup>5</sup>.

Laura Terracina, nata a Napoli nel 1519, dopo l'esordio all'età di ventinove anni con le *Rime de la Signora Laura Terracina*, stampate a Venezia nel 1548 con il prestigioso editore Gabriele Giolito de' Ferrari, pubblicò altri sette libri di poesie, senza contare il manoscritto rimasto inedito delle *None rime*, conservate nel Codice Palatino 229 presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, oggetto della presente edizione. Si tratta di una raccolta molto ampia ed eterogenea (sono ben 287 liriche di metro vario), dove la poetessa riutilizza anche componimenti già presenti nei volumi da lei precedentemente dati alle stampe, inclusi nel manoscritto spesso con minime varianti o semplicemente indirizzati a personaggi diversi dal dedicatario originale, magari nel frattempo defunto. Laura Terracina, ormai quasi sessantenne (il manoscritto è datato 30 novembre 1577), dimenticata per sua stessa ammissione dagli antichi corteggiatori e sostenitori, afflitta da problemi economici e di salute, era entrata in quella che, probabilmente, fu la fase più triste della sua vita. Aveva visto morire uno dopo l'altro gli amici più cari, che le avevano sempre garantito affetto e protezione, ma era ancora orgogliosamente cosciente del suo valore di artista, come dimostrano i seguenti versi del sonetto n. 28:

Son vissa monsignor, e vivo ancora  
con la penna con l'aco, e con la rocca  
sperando di scacciar mie pene fuora.

La raccolta è in gran parte incentrata sulla poesia encomiastica, come lei stessa afferma nell'epistola dedicatoria del manoscritto, indirizzata al cardinale Ferdinando de' Medici, membro della potente famiglia fiorentina e nipote per parte di madre del Viceré Pietro di Toledo, patrono della famiglia Terracina:

[...] hoggi vie più che mai abonda il desiderio di honorare, lodare e celebrare la bontà, la virtù e la grandezza degli Heroi Illustrissimi e per ciò ho fatto quel che farebe uno Arbero un tempo superbo per molti rami che dal tempo ridotto in un solo tutta la sua virtù in quell'un diffonde: impero che lasciando e delle cose

---

<sup>5</sup> CAMILLO MINIERI RICCIO, *Cenno storico delle accademie fiorite nella città di Napoli*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», IV (1879), I, Napoli, Stabilimento Tipografico del Cav. F. Giannini, p. 528.

amorevoli e delle cose d'humani discorsi, in una sola materia mi sono ristretta et in lodare li Illustrissimi e gli Reverendissimi includo le virtù cardinali [...].

Il concetto sarà da lei ribadito nel sonetto n. 191, indirizzato al Marchese di Vico Cola Antonio Caracciolo, figlio del ben più famoso eretico Galeazzo: «Così ho fatto io come fa il buon scrittore / che pensa pria a chi son car le Muse / e poi ne l'opra e nel bel dir puon mano».

Il primo corposo nucleo di sessantanove liriche rientra a pieno titolo nella poesia encomiastica: negli anni a cavallo del conclave che vide l'elezione di papa Gregorio XIII nel 1572, Laura Terracina si era recata a Roma dove soggiornò per qualche tempo, abbandonando forse per la prima volta la sua amata Napoli, certo con l'intento di rinverdire la sua fortuna letteraria e di incontrare nuovi patroni. È lì che, quasi sicuramente, compose la maggior parte di queste liriche, indirizzate non soltanto ai prelati presenti a Roma per il conclave ma praticamente a quasi tutti i cardinali dell'epoca, sia italiani che stranieri, attingendo a piene mani al repertorio classico del genere, che prevedeva l'esaltazione enfatica delle virtù e delle gesta del personaggio lodato. Alcuni di questi cardinali, in realtà, moriranno prima della desiderata pubblicazione – che peraltro non avverrà mai – di questa sua ultima fatica poetica e lei non mancherà di lamentarsene nella lirica n. 74, intitolata *L'Autrice agli lettori*, che chiude idealmente questa prima parte del manoscritto:

Lettor non m'incolpar si leggerrai  
in questa opretta mia d'alcuni tali  
prelati morti. Perché tu ben sai  
che nati semo al fin tutti mortali:  
certo quando di lor scrissi e cantai  
erano vivi i morti cardinali,  
ma se poi morte fa l'usato effetto  
che colpa è mia, se non è mio difetto,  
ma s'il terren di puoi vuol suo tributo,  
che colpa dunque è mia che ce ho perduto?

Il soggiorno romano, purtroppo, non darà i frutti sperati e la poetessa, nel sonetto n. 21, affermerà di essersi affaticata invano a comporre i suoi versi encomiastici, perché il mondo non onora più l'arte e gli artisti:

Quanto vie più m'ingegno e m'affatico  
la notte e 'l giorno, e scrivo, e pur favello  
hor di questo signore et hor di quello

tanto più assai di vento mi notrico  
 perché l'amor di virtuosi antico  
 hormai s'è fatto a la virtù rubello  
 anzi in ruina è posto et in macello  
 l'honor del mondo e d'ogni fido amico.

Si tratta indubbiamente di un tema topico, presente già nel sonetto CVIII delle *Rime attribuite* di Francesco Petrarca, al quale Laura Terracina sembra ispirarsi:

Sol per la forza di quel cieco antico  
 che per le luci umane sua ferita  
 manda soave al cor, consuma et arde.  
 E quanto a lui servir più m'affatico  
 tanto più doglia sente la mia vita  
 e fa le mie speranze ognor più tarde.

La sua decisione di fare rientro a Napoli, ormai delusa e insoddisfatta, è testimoniata dal sonetto n. 33, che contiene una feroce critica ai centri di potere della città eterna:

Mi son condotta qui Monsignor mio  
 sol per veder del mondo anco io un poco  
 forse cangiando hor questo et hor quel luoco  
 mutasse la Fortuna il fier desio.  
 [...]  
 Questa nostra cittate, e bella, e bona  
 ripiena assai di principi e signori  
 ma son dispreggiator di virtuosi.  
 Io che veggio ch'ogn'hor dispensa e dona  
 a sciocchi, a vili, a latri, a traditori  
 indi partirmi al fin lieta disposi.

La lirica che apre questa prima parte del manoscritto, intitolata al medesimo personaggio al quale è indirizzata l'epistola dedicatoria, Ferdinando de' Medici, presenta tutte le caratteristiche tipiche del componimento encomiastico: Laura Terracina afferma infatti che, grazie ai suoi versi, la fama delle virtù del cardinale si spargerà non solo per la terra ed il mare ma arriverà addirittura fino al cielo, impetrando nell'endecasillabo finale la riconoscenza del dedicatario e, nel contempo, reclamando il giusto riconoscimento del

valore della sua poesia: «non tenete il mio duon dunque per poco». È evidente che Laura conosceva bene le strategie del mercato editoriale dell'epoca e voleva assicurare alla sua opera poetica la benevolenza di un così importante patrono.

Un discorso a sé merita il piccolo *corpus* intitolato *Rime spirituali*, costituito da quarantotto poesie, alcune inedite, altre già presenti nell'edizione delle *Seste rime* pubblicate a Lucca da Vincenzo Busdraghi nel 1558 ad insaputa della poetessa, destino niente affatto infrequente in un'epoca in cui le opere manoscritte godevano di un'ampia circolazione che spesso sfuggiva alla volontà dell'autore. La poetessa stessa, nell'epistola dedicatoria dell'edizione successiva<sup>6</sup>, quella per così dire "ufficiale" perché data alle stampe con la supervisione dell'autrice, ci racconta come andò la vicenda: dietro insistenza di Marcantonio Passero e di Polidoro Terracina (all'epoca, forse, già suo marito), ella si era convinta ad inviare il manoscritto a Lucca ad un certo Messer Vincenzo Arnolfini, affidandolo all'amico Antonio Terminio che doveva andare a Genova per motivi personali. Per più di un anno e mezzo ella non ne seppe più nulla, per poi scoprire, con grande rammarico, che le sue rime erano state date alle stampe senza che lei ne fosse informata:

Havendola egli da poi ricevuta, la hebbe più di uno anno et mezzo tenuta, come sparviero nella muta, senza non pure farmene mai moto ma né anco degnarsi di rispondere a niuna delle mie lettere di tante che gliene ho inviate quasi ogni giorno<sup>7</sup>.

Forse anche a causa di questa disavventura, Laura Terracina volle dare una nuova veste editoriale alle sue rime spirituali, aggiungendo a quelle già composte altre liriche inedite ed inserendole nel manoscritto delle *None rime*. In verità, nella sua lunga carriera, ella compose poche liriche di argomento religioso, nonostante la grande popolarità goduta dal genere tra le scrittrici del XVI secolo, soprattutto grazie all'opera di Vittoria Colonna, ma anche a poetesse come Laura Battiferri e Chiara Matraini.

L'impressione che si ricava dall'analisi dei testi religiosi presenti nel manoscritto è che la loro autrice abbia vissuto ed avvertito sinceramente le profonde

---

<sup>6</sup> Si tratta delle *Seste rime de la signora Laura Terracina. Nuovamente reviste, & stampate, Con altri nuovi Sonetti aggiunti*, Napoli, Raimondo Amato, 1560.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 3.